

# 43

**DAGLI SCIOPERI  
DI MARZO  
ALLA NASCITA  
DELLA  
RESISTENZA**

**Volume mostra edito nel 1973**

**anno Antifascista**

**A.N.P.I.**

*ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA*

# **SEZ. SAN LORENZO-TIBURTINA**

---

**CITTADINI,**

**Il Tribunale militare di Bari ha depositato la sentenza con la quale al criminale nazista WALTER REDER, boia di Marzabotto, viene concessa la libertà condizionata.**

*Nella motivazione della sentenza, il Tribunale militare non solo denigra le azioni di guerra delle formazioni partigiane, definendole "vili attentati" di civili armati, ma dimentica i delitti commessi dai tedeschi: dall'eccidio dei militari italiani a Cefalonia, alle Fosse Ardeatine, a Marzabotto e in altre decine di località del paese.*

**Forse, i componenti del Tribunale militare, generali e ufficiali, sono filo nazisti?**

**Hanno dimenticato che appartengono alle forze armate della Repubblica italiana: Repubblica nata dalla Resistenza e dal sangue del popolo italiano?**

**Chiediamo, perciò, al governo della Repubblica quali provvedimenti intenda prendere a carico degli autori della sentenza suddetta.**

**A.N.P.I.**

**S. LORENZO-TIBURTINA**

**A. N. P. I.**

# **ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA SEZIONE ITALIA**

**Cittadini,**

la sentenza del Tribunale di Bari con la quale al criminale nazista **WALTER REDER** viene concessa la libertà condizionata suona offesa ai sentimenti di coloro che furono colpiti negli affetti più cari per il barbaro eccidio di Marzabotto e per tutte le innumerevoli atrocità di cui i nazisti si macchiarono e che non possono essere dimenticate da chiunque creda nella libertà e nella democrazia.

I giudici militari di Bari hanno inteso essere clementi con un uomo ritenuto pentito, ma essi non avevano il diritto di avallare nella loro stupefacente sentenza la definizione data dallo stesso Reder di « vili attentati di civili armati » alle azioni di guerra delle forze partigiane che riscattarono l'Italia dal nazifascismo e restituirono al nostro Paese la dignità di Nazione libera, indipendente e democratica.

E' perciò indispensabile che il Governo e tutte le Autorità competenti intervengano affinché una sentenza così offensiva per migliaia di caduti, di torturati, di invalidi, di orfani, di vedove venga doverosamente corretta ed i suoi autori richiamati al dovere di cittadini e di difensori dell'onore della Patria.

**A.N.P.I. - SEZIONE ITALIA**

**A. N. P. I.**

# **ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA SEZIONE ITALIA**

**Cittadini,**

la sentenza del Tribunale di Bari con la quale al criminale nazista **WALTER REDER** viene concessa la libertà condizionata suona offesa ai sentimenti di coloro che furono colpiti negli affetti più cari per il barbaro eccidio di Marzabotto e per tutte le innumerevoli atrocità di cui i nazisti si macchiarono e che non possono essere dimenticate da chiunque creda nella libertà e nella democrazia.

I giudici militari di Bari hanno inteso essere clementi con un uomo ritenuto pentito, ma essi non avevano il diritto di avallare nella loro stupefacente sentenza la definizione data dallo stesso Reder di « vili attentati di civili armati » alle azioni di guerra delle forze partigiane che riscattarono l'Italia dal nazifascismo e restituirono al nostro Paese la dignità di Nazione libera, indipendente e democratica.

E' perciò indispensabile che il Governo e tutte le Autorità competenti intervengano affinché una sentenza così offensiva per migliaia di caduti, di torturati, di invalidi, di orfani, di vedove venga doverosamente corretta ed i suoi autori richiamati al dovere di cittadini e di difensori dell'onore della Patria.

**A.N.P.I. - SEZIONE ITALIA**

(continua da pag. 3)

anni o nell'inafferrabile Moretti presentato come massimo vertice del brigatismo italiano. Di fronte a questa rappresentazione non può non sorgere qualche dubbio. E' difficile pensare che dietro operazioni di così netto significato politico come quella del 16 marzo 1978, dietro campagne (come quella diretta a mettere in ginocchio la magistratura) di portata così profondamente devastatrice, dietro elaborazioni a volte così attente all'evolversi del quadro politico nazionale, possano ritrovarsi in posizione decisionale personaggi ormai da anni incarcerati e staccati dalla vita quotidiana o quella direzione strategica composta essenzialmente (come i nomi che Peci ne dà) da figure operative e militari.

E' proprio questo, è tutto qui il vertice, la intelligenza, il cervello dell'attacco eversivo? Su questo terreno non serve fantapolitica, non aiuta evocare generici santuari, né sono utili battute su questo o quel « grande vecchio ». E siamo anche convinti che bisogna lavorare sui fatti, sulle prove, costruendo tutto il mosaico che è necessario per arrivare sino in fondo. Ma bisogna pure avere delle ipotesi logiche, bisogna pur cercare di arrivare a vedere cosa c'è dietro l'angolo.

I finanziamenti, l'addestramento, le « talpe », i collegamenti con le formazioni straniere: ecco tutto un capitolo sul quale i passi avanti sono ancora pochi e lenti e sul quale gli stessi servizi statali preposti non riescono a portare spiragli illuminanti.

Qui c'è una strada da battere, qui c'è da incalzare, qui bisogna che ognuno faccia tutta la sua parte senza arrestarsi di fronte a nessuna porta, nella consapevolezza che l'attacco eversivo contro la democrazia non è solo fenomeno militare. Lo sviluppo della lotta contro le « trame nere », pur se si è trattato di cosa distinta e diversa, ha pur qualche lezione di ordine generale che dobbiamo saper trarre. Se si arriverà a fare chiarezza sui possibili intrecci — anche dialettici — tra le colonne BR e il laboratorio padovano, tra le varie sigle del terrorismo diffuso e le complicità compiacenti, allora veramente sarà assestato un colpo duro e senza appello.

C'è un'ultima considerazione che le vicende di questi mesi sollecitano. In alcune zone del Paese, come Roma e Trieste, è riapparso in forme anche pesanti il terrorismo neo-fascista. E' anche esso un fatto che deriva dalla battuta d'arresto imposta al terrorismo di marca rossa e spinge a far scendere più apertamente in campo altre forze destabilizzanti? Gioca in questo dato anche l'oscurarsi del quadro politico, che può far risorgere velleità scopertamente di destra?

Ecco un terreno sul quale riconcentrare la nostra attenzione per il futuro.

Quando Rauti, nel C.C. del MSI, afferma che le condizioni della seconda Repubblica sono già mature nel Paese e invita ad accelerare i relativi processi con tutti i mezzi, quando ci sono gruppi fascisti che continuano a predicare una specie di « unione sacra » tra « sinistri » e « destri », tra tutti coloro che vogliono far saltare il sistema democratico, guai a non aprire gli occhi e a non intendere i pericoli vecchi e nuovi che da queste affermazioni discendono.

Sappiamo — ed è la storia ad insegnarcelo — che il cammino della nostra democrazia repubblicana dovrà superare ostacoli e difficoltà di non poco peso. Ma sappiamo anche che si può andare avanti: se saremo uniti, se sapremo combattere ancora con tutta la nostra intelligenza e la nostra energia.

FRANCO RAPARELLI

## L'affare Reder

Una sentenza inopportuna, offensiva, inaccettabile

**U**n'estate calda (come quella di due anni fa che vide Kappler svanire nell'Ospedale Militare del Celio fra lo stupore e l'indignazione degli Italiani) questa in cui Walter Reder, il carnefice di Marzabotto, è praticamente tornato in una posizione che se non è oggi ancora di libertà, lo sarà quanto prima e, comunque, entro cinque anni. Lo ha deciso il Tribunale Militare di Bari passando la patata bollente al Governo che potrebbe anche decidere — ma non lo farà — provvedimenti immediati in favore di Reder. Diciamo che non lo farà perché la reazione dell'opinione pubblica è stata ferma, dignitosa e compatta. Il Comune di Marzabotto, la stampa, i partiti, le Associazioni della Resistenza hanno unanimemente fatto sentire quanto la sentenza sia stata inopportuna, offensiva, inaccettabile. Le tre Associazioni partigiane — ANPI, FIVL e FIAP — che già avevano in un documento espresso la loro piena opposizione a ogni provvedimento di favore, hanno telegrafato, ancora insieme, al Presidente del Consiglio Cossiga e al Ministro della Difesa Lagorio in questi termini:

« Al Maggiore delle SS Walter Reder, condannato all'ergastolo, massacratore di Marzabotto, responsabile delle stragi più spietate di donne, bambini, vecchi, religiosi compiute durante la Guerra di Liberazione è stata concessa la libertà condizionale.

L'ANPI, la FIVL, la FIAP, che anche recentemente hanno manifestato la loro contrarietà e la loro radicale avversione a qualunque atto di clemenza nei confronti di chi simboleggia l'essenza stessa del nazismo, sicuri interpreti dei sentimenti offesi di quanti nella Guerra di Liberazione lottarono per la libertà e la dignità degli uomini, si uniscono al

profondo sdegno dei superstiti e delle intere popolazioni dei luoghi colpiti dalle inumane stragi, ed elevano la più vibrata protesta per la libertà condizionale al criminale nazista che offende non solo i resistenti ma gli Italiani tutti ».

E' da sottolineare che sia nella presa di posizione della popolazione di Marzabotto, espressa dal Sindaco Dante Crucchi, sia nei numerosi documenti diffusi dalle ANPI e da altri organismi, non emerge alcuna ricerca di vendetta oltranzista per i crimini, seppur così orrendi, dell'ex Maggiore delle SS, ma soltanto desiderio di giustizia nel rispetto delle vittime di tanto furore e perché non siano mai più calpestati i valori morali e civili dell'umanità con atti come quelli di cui si rese responsabile il nazista Reder.

Costui, ristretto in carcere, sia pure come l'ultimo dei criminali ancora in espiazione, doveva simboleggiare la giustizia degli uomini verso coloro che violano i principi del vivere civile e pacifico dei popoli. Un simbolo che non si riferiva solo ai crimini nazisti del secondo conflitto mondiale ma anche a quelli eventuali di domani; perché si sappia che chi viola quelle leggi universali, prima o poi finirà per pagare il suo debito verso i popoli offesi, angariati, vittime della violenza.

Tra le prese di posizione assunte un po' ovunque — documenti e ordini del giorno ci sono pervenuti dalle ANPI di Asti, Parma, Bari, Foggia, Imperia, Chiusi, Massa e altre — particolarmente significativa quella della Federazione fiorentina delle Associazioni Antifasciste e della Resistenza che riconfermando la « ferma e radicale avversione dei protagonisti della guerra di Liberazione, dei congiunti e dei superstiti delle stragi perpetrate in Toscana dai reparti speciali al comando di Reder, a qualunque atto di clemenza nei confronti di chi simboleggia la essenza stessa del nazismo » ha deciso di onorare, con pubbliche manifestazioni, il 16 luglio i Caduti e le vittime del nazismo. Anche i Sindaci della Versilia, altra terra particolarmente colpita dalla furia vandalica delle SS, hanno espresso una dura riprovazione per la sentenza. Un'interpellanza parlamentare è stata presentata al Senato dai Senatori Boldrini, Branca, Calamandrei, Cipollini, Lepre, Gualtieri, Morandi, Conti Persini, Pasti, Stefani e alla Camera dai Deputati Ricci, Labriola, Galante Garrone, Magri, Allievi, Spagnoli, Pochetti, Fracchia, Cecchi, Chiovini Cecilia, Antoni, Trombadori, Rodotà, Siculo, Bocchi, Granati Caruso Maria Teresa, Baracetti, Lodi Faustini Fustini Adriano, Sarti, Olivi, Gualandri, Trebbi Aloadi Ivanne.

(continua a pag. 12)



Reder a confronto con un teste durante il processo del 1951 a Bologna per i suoi crimini in Versilia.

...tà del Messico dal 19 giugno al 2 luglio.

La Conferenza ottenne che si adottasse un piano mondiale di azione inteso a migliorare la condizione della donna sul piano economico-sociale e politico e una dichiarazione sull'uguaglianza delle donne e sul loro contributo allo sviluppo e alla pace. Inoltre il periodo 1976-1975 fu dichiarato « decennio delle Nazioni Unite per la donna: uguaglianza, sviluppo e pace ». Tale periodo dovrebbe essere utilizzato per l'adozione di misure nazionali, regionali e internazionali tese ad applicare le raccomandazioni del piano mondiale di azione. Inoltre la conferenza di Città del Messico raccomandò che si riunisse un'altra conferenza nel 1980.

E a questa siamo arrivati, ma l'inizio non è certo del più promettenti. Sembra proprio che cinque anni di storia dura e difficile sia a livello internazionale che ai diversi livelli nazionali non abbiano insegnato molto. La conferenza si è appena iniziata e antichi riti, simbolo solo di irrazionalità, si ripetono. Se parla la rappresentante dell'Egitto escono i rappresentanti dei Paesi Arabi e così via. E tutto sembra smentire l'appello del segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim, che ha ricordato come « la pace è la condizione senza la quale è impossibile raggiungere un'uguaglianza reale ed uno sviluppo autentico, — rilevando ancora — come mai, nel recente passato, il mondo ha conosciuto una instabilità così generalizzata, situazioni così esplosive ed un tale grado di incomprendimento. Il ricorso alla violenza è frequente tanto a livello nazionale che internazionale. La corsa agli armamenti inghiotte ogni giorno risorse ed energie che sarebbero meglio impiegate per combattere le malattie e la fame e per migliorare le condizioni di vita ».

A questo appello si affianca quello che un gruppo di donne di tutta Europa, tra cui la sen. Rosa Russo Iervolino, le deputate Susanna Agnelli e Paola Gatti, Maria Romana De Gasperi-Cattì, Rita Levi Montalcini e Sofia Spagnolletti-Lanza, hanno firmato contro la politicizzazione della conferenza chiedendo che resti « fedele ai suoi scopi di uguaglianza e di sviluppo per la donna nella società », e che le delegazioni si oppongano « alla possibilità che certi Paesi cerchino di sfruttare questa conferenza a scopi politici e propagandistici ».

la salute, elaborando singoli documenti che saranno oggetto di discussione nelle commissioni.

Risulta inoltre che la delegazione italiana ha preparato un progetto di risoluzione sulle donne migranti, problema che indubbiamente tocca da vicino molte donne

ne professionale, previste nei Paesi di accoglienza.

Paesi di emigrazione e di accoglienza dovranno, inoltre, garantire alle donne migranti l'informazione necessaria sulle condizioni di vita e di lavoro nel Paese di accoglienza. Si chiede inoltre che si adottino le misure neces-

trovare nei fatti l'accordo delle associazioni così come il governo non l'ha trovato di fronte a decreti o leggi specifiche. Ci sarebbe anche da chiedersi se i cittadini italiani che si apprestano a nuovi sacrifici debbano finanziare una così ampia e contraddittoria delegazione.

rettori di « Av » che Pier Giordano Pirovano tenuti costante mente della nostra intrapresa sin 1979. Ma « Av » non è il silenzio completo.

b) Scendendo rito degli articoli, mi pre — rilevare che tra la proposta del C.R.I. e avanzate del Movimento non è di mera fidejussione, ma di contenuto: mente essenziale differenza colabile. Invista del C.R.I. è completamente sì aborto, sia la f'amministrazione traccettivi rie logica abortisti 22 maggio 1978 tato, tra l'altro l'uni contraccettivi usati a fine d'accenno alla coscienza e res ha — nella mer — un senso de me, ed anzi op che viene usa' Concilio Vatic

Usando ai più specifiche: trambe le pro: te dal diritti menti per la vi gono nella leg della liberaliz: borto, in qu: inalterato l'art di quale affer mente ed in vi « l'interruzion: della gravidar presente legge per il controll te »; 2) mant legge il princ: sultori e le str rie vadano f scopi che con tendono raggi que anche ve: — inoltre — c. ministratione ne medica del venga indisce effettivata per fronti del mir ultimo comma 3) mantengono principio seco: creazione co: sponsabile con lasciare ciascu soluto — di fr che potrebbe vita già sorta contraccettivi dell'aborto, co no diviene — drone esclusiv trui: ciò vero: dell'articolo 1 che parla di coscienza e: va visto ed int

LA CITTÀ-MARTIRE CHIEDE CHE REDER NON VENGA SCARCARATO

## Marzabotto: un appello a Pertini e a Cossiga

«Non possiamo dimenticare quella tragedia e quei morti»

di SERGIO FANTINI

MARZABOTTO — E' una sera piena di silenzio e di meditazione questa per Marzabotto. La città-martire, a trentasei anni dall'eccidio che provocò 1830 vittime, rivive quel terribile momento e mantiene il pollice verso nei confronti di Walter Reder, il maggiore delle SS che seminò la morte su queste montagne, si macchiò di orribili crimini ed ora dal Tribunale militare di Bari ha ottenuto la libertà condizionale.

Non ci sono state espressioni di odio nel corso della seduta straordinaria del consiglio comunale ma, all'unanimità, si è chiesto che Reder scontasse la pena fino al termine dei suoi giorni. Marzabotto si appella al presidente della Repubblica Pertini, si appella al presidente del Consiglio Cossiga perché il responsabile della strage non venga scarcerato, si appella al procuratore generale perché ricorra in appello contro la sentenza di Bari.

L'aula è gremita di gente mentre il sindaco Dante Crucchi dà inizio alla seduta straordinaria del consiglio comunale. Sullo sfondo tante immagini delle vittime. I loro occhi — dice un dirigente partigiano — ci guardano in questa serata così grave per noi, in questa serata di pesanti responsabilità. Non amo i lustrini, non amo le cerimonie a pavese spiegati a stasera ho voluto rimettere sul petto, ho voluto risentire sul cuore lo stemma della mia brigata « Giustizia e libertà ».

L'avvocato Berti-Arnaoldi Veli dice queste frasi senza retorica e molti occhi nella sala si inumidiscono.

La commozione prosegue quando parla Ferruccio Te-

gola, vicepresidente del Comitato per le onoranze ai caduti, cattolico. Ha al collo il fazzoletto da partigiano. Era della brigata « Stella Rossa ». Si trovò di fronte Reder. Ma i crimini del maggiore tedesco — dice — non ebbero nulla di militare, la sua crudeltà si abbatte contro persone inermi, contro bambini, donne, vecchi. E' pentito? Se così è, vuol dire che ha sentito finalmente il peso enorme delle sue nefandezze. Rendendosi conto di questo, non chieda di tornare libero.

Il capogruppo democristiano Italo Piccinini ha detto: « Se è vero, come Reder afferma, che in carcere è diventato cristiano, deve avere la forza, come cristiano, di

soportare la giusta condanna ».

Poi il sindaco dà la parola ai testimoni della strage. Altri momenti di commozione. Il fratello di don Giovanni Fornasini, il parroco di Sperticano ucciso nella strage, non riesce a dire una parola, rimane impietrito davanti al microfono con gli occhi pieni di pianto. Anche il silenzio ha una sua eloquenza.

A Marzabotto in questi giorni ci sono molti giovani di 17 Paesi europei. Partecipano a un campo di lavoro internazionale promosso dall'UNESCO. Una ragazza, parlando a nome di tutti, ha condannato la violenza, la crudeltà, le nefandezze commesse in questi luoghi.

Il sindaco Crucchi legge infine il documento approvato poi all'unanimità. « Marzabotto chiede al presidente della Repubblica, nell'esercizio dell'alta carica e nel rispetto dell'ordinamento costituzionale, di intervenire nel modo più opportuno affinché la sentenza venga cassata; chiede al pubblico ministero del tribunale militare di Bari, a sentenza depositata, di valutarla ponderatamente al lume dei delitti commessi da Reder e, nel rispetto della propria autonoma funzione, di ricorrere al tribunale supremo, affinché la sentenza stessa sia nullata. Marzabotto, infine, invita il ministro alla Difesa, nel periodo in cui il Reder è affidato all'autorità militare, di non permettere la liberazione di Reder stesso, fintanto che non sarà esperito ogni tentativo per la revisione della sentenza o la riapertura di un nuovo procedimento di fronte al Supremo tribunale militare ».

### A fine mese le motivazioni dell'ordinanza

BARI — Saranno necessari almeno un'altra decina di giorni prima che possa essere depositata la motivazione dell'ordinanza. Lo ha dichiarato stamani all'agenzia Italia il presidente del tribunale militare territoriale, generale Montefrancesco, che lunedì sera, dopo cinque ore di permanenza in camera di consiglio, con un'ordinanza ha accolto l'istanza di liberazione condizionale presentata dal maggiore del SS, Walter Reder, condannato all'ergastolo il 31 ottobre 1951 dal tribunale militare territoriale di Bologna

AVVENIRE 18/8/80

## Non serve la fantapolitica per debellare il terrorismo

Solo se si arriverà a fare chiarezza sui possibili intrecci, potremo dire di aver assestato un duro colpo, e senza alcuna possibilità di appello, all'eversione

**I** colpi assestati al partito armato, soprattutto in alcune zone come il Piemonte, hanno scandito l'impegno delle forze dell'ordine e della magistratura in questi ultimi mesi.

Dall'interno delle organizzazioni eversive vengono segnali e si aprono varchi prima impensabili nel muro compatto del terrorismo.

Su un altro versante, l'agitazione che ha travagliato le file della magistratura ha evidenziato stati di disagio e malessere che sarebbe dannoso sottovalutare.

E ancora, accanto a decine di presunti terroristi e di loro fiancheggiatori che finiscono in galera, c'è anche chi torna in libertà, come quel Piperno che ha chiesto nel comizio tenuto a Cosenza che politici, magistrati, giornalisti « paghino... per il loro comportamento ».

E intanto si accavallano voci, indiscrezioni, soffiare che non aiutano, non servono, che introducono anzi nuovi elementi di incertezza e di sospetto.

Questo è il quadro che sentiamo intorno a noi in queste settimane. E la cosa va segnalata perché tutto ciò finisce con l'offuscare quella chiarezza di informazione e di orientamento che è invece quanto mai necessaria. Da qui l'invito nostro a non muoversi, a non farsi fuorviare, a riflettere con l'intelligenza della ragione e con la forza dell'esperienza storica che abbiamo alle spalle.

In primo luogo, a che punto è oggi l'attacco terroristico? Certo, colpi ne abbiamo dati e questo ha costretto la loro organizzazione militare a una posizione più difensiva, a una temporanea « chiusura a riccio » per salvaguardare le proprie file. Il fallimento della loro ipotesi « rivoluzionaria » ha provocato nel mondo variegato delle diverse formazioni momenti anche acuti di crisi politica, di scontro interno, di caduta di quella tensione che aveva costituito il cemento più sicuro per la loro impenetrabilità. Da « Prima linea » e da altre sponde arrivano segnali di ripensamento e di pentimento ove si intrecciano posizioni di sincerità a proclami ambigui e pericolosi, che intenderebbero fare di un' improbabile amnistia una via d'uscita comoda e vantaggiosa per riorganizzare le proprie strutture e riprendere poi la loro azione eversiva. Il fronte del nemico è scosso e in movimento, dunque, e di questo si deve tener conto nella nostra iniziativa politica e nello sviluppo delle attività repressive per indebolire la loro rete, sottrarre consensi, prosciugare al massimo l'area di fiancheggiamento.

Ma questo non sarà possibile se l'iniziativa democratica non proseguirà alla stessa altez-

za della fase precedente, se si riterrà che il peggio è ormai passato ed è oggi possibile tirare i remi in barca.

Niente di più sbagliato. La minaccia resta, perché è ancora in piedi una rete militare capace di portare colpi sanguinosi, perché la stessa area dell'eversione sta procedendo — come dimostrano alcune sue recenti posizioni — a una revisione della sua analisi e dei suoi obiettivi alla luce autocritica della fase precedente. Resta soprattutto la precarietà e l'incertezza della situazione del Paese, che può offrire varchi a chiunque si proponga interventi di destabilizzazione.

Ecco perché bisogna insistere: con l'unità e la mobilitazione del popolo, con la vigilanza operaia, con lo sviluppo di una più estesa battaglia ideale e culturale tra le nuove generazioni, con l'adozione di ogni misura che renda più adeguati e pienamente democratici gli apparati dello Stato, superando l'inerzia e l'immobilismo di alcuni settori governativi.

Per la democrazia è ancora tempo di combattere, non di tregua o di compromessi.

Le dichiarazioni dei brigatisti « pentiti », le risultanze delle indagini giudiziarie, le diverse notizie di stampa hanno fatto compiere un indubbio passo avanti alla conoscenza di un fenomeno e di un'organizzazione che aveva potuto prosperare, prima grazie a una sottovalutazione generalizzata della sua pericolosità, poi in virtù della sua compartimentazione clandestina. Se si sa di più, si può anche dirigere con più efficacia l'azione per reprimere, per annullare l'attacco.

Ma c'è un'osservazione che vogliamo porre con chiarezza sul tappeto. Dall'insieme delle notizie fin qui note non si sfugge all'impressione che il livello delle informazioni non va al di là delle braccia esecutive del terrorismo. La funzione di comando e di direzione politica delle BR, ad esempio, viene ancora individuata nel gruppo « storico » di Curcio e dei suoi compari, ormai in galera da vari

FRANCO RAPARELLI

(continua a pag. 4)

### A questo numero hanno collaborato

**ENZO BARNABA'**  
professore, dell'Istituto Storico bellunese

**SILVIO BERTOCCI**  
giornalista professionista

**LUCIANO BOLIS**  
giornalista, esperto di problemi europei

**GIORGIO CAPUTO**  
ingegnere, giornalista

**ULISSE GIGLIOLI**  
giornalista, critico d'arte

**ANGELA GUZZI LOCATELLI**  
ex partigiana

**DOMENICO NOVACCO**  
docente al Liceo Italiano di Barcellona

**FRANCO RAPARELLI**  
vice Presidente dell'ANPI

**FAUSTO VIGHI**  
scrittore, giornalista

**VITTORINO ZANI**  
professore di filosofia ad Udine



Nella foto: smarrimento e dolore degli studenti del « Giulio Cesare » a Roma, nel maggio scorso, dopo l'assassinio dell'appuntato di PS Francesco Evangelista, da loro affettuosamente battezzato « Sorpico ».

(continua da pag. 3)

anni o nell'inafferrabile Moretti presentato come massimo vertice del brigatismo italiano. Di fronte a questa rappresentazione non può non sorgere qualche dubbio. E' difficile pensare che dietro operazioni di così netto significato politico come quella del 16 marzo 1978, dietro campagne (come quella diretta a mettere in ginocchio la magistratura) di portata così profondamente devastatrice, dietro elaborazioni a volte così attente all'evolversi del quadro politico nazionale, possano ritrovarsi in posizione decisionale personaggi ormai da anni incarcerati e staccati dalla vita quotidiana o quella direzione strategica composta essenzialmente (come i nomi che Peci ne dà) da figure operative e militari.

E' proprio questo, è tutto qui il vertice, la intelligenza, il cervello dell'attacco eversivo? Su questo terreno non serve fantapolitica, non aiuta evocare generici santuari, né sono utili battute su questo o quel « grande vecchio »... E siamo anche convinti che bisogna lavorare sui fatti, sulle prove, costruendo tutto il mosaico che è necessario per arrivare sino in fondo. Ma bisogna pure avere delle ipotesi logiche, bisogna pur cercare di arrivare a vedere cosa c'è dietro l'angolo. I finanziamenti, l'addestramento, le « talpe », i collegamenti con le formazioni straniere: ecco tutto un capitolo sul quale i passi avanti sono ancora pochi e lenti e sul quale gli stessi servizi statali preposti non riescono a portare spiragli illuminanti.

Qui c'è una strada da battere, qui c'è da incalzare, qui bisogna che ognuno faccia tutta la sua parte senza arrestarsi di fronte a nessuna porta, nella consapevolezza che l'attacco eversivo contro la democrazia non è solo fenomeno militare. Lo sviluppo della lotta contro le « trame nere », pur se si è trattato di cosa distinta e diversa, ha pur qualche lezione di ordine generale che dobbiamo saper trarre. Se si arriverà a fare chiarezza sui possibili intrecci — anche dialettici — tra le colonne BR e il laboratorio padovano, tra le varie sigle del terrorismo diffuso e le complicità compiacenti, allora veramente sarà assestato un colpo duro e senza appello.

C'è un'ultima considerazione che le vicende di questi mesi sollecitano. In alcune zone del Paese, come Roma e Trieste, è riapparso in forme anche pesanti il terrorismo neo-fascista. E' anche esso un fatto che deriva dalla battuta d'arresto imposta al terrorismo di marca rossa e spinge a far scendere più apertamente in campo altre forze destabilizzanti? Gioca in questo dato anche l'oscurarsi del quadro politico, che può far risorgere velleità scopertamente di destra?

Ecco un terreno sul quale riconcentrare la nostra attenzione per il futuro. Quando Rauti, nel C.C. del MSI, afferma che le condizioni della seconda Repubblica sono già mature nel Paese e invita ad accelerare i relativi processi con tutti i mezzi, quando ci sono gruppi fascisti che continuano a predicare una specie di « unione sacra » tra « sinistri » e « destri », tra tutti coloro che vogliono far saltare il sistema democratico, guai a non aprire gli occhi e a non intendere i pericoli vecchi e nuovi che da queste affermazioni discendono.

Sappiamo — ed è la storia ad insegnarcelo — che il cammino della nostra democrazia repubblicana dovrà superare ostacoli e difficoltà di non poco peso. Ma sappiamo anche che si può andare avanti: se saremo uniti, se sapremo combattere ancora con tutta la nostra intelligenza e la nostra energia.

FRANCO RAPARELLI

## L'affare Reder

Una sentenza inopportuna, offensiva, inaccettabile

**U**n'estate calda (come quella di due anni fa che vide Kappler svanire nell'Ospedale Militare del Cello fra lo stupore e l'indignazione degli italiani) questa in cui Walter Reder, il carnefice di Marzabotto, è praticamente tornato in una posizione che se non è oggi ancora di libertà, lo sarà quanto prima e, comunque, entro cinque anni. Lo ha deciso il Tribunale Militare di Bari passando la patata bollente al Governo che potrebbe anche decidere — ma non lo farà — provvedimenti immediati in favore di Reder. Diciamo che non lo farà perché la reazione dell'opinione pubblica è stata ferma, dignitosa e compatta. Il Comune di Marzabotto, la stampa, i partiti, le Associazioni della Resistenza hanno unanimemente fatto sentire quanto la sentenza sia stata inopportuna, offensiva, inaccettabile. Le tre Associazioni partigiane — ANPI, FIVL e FIAP — che già avevano in un documento espresso la loro piena opposizione a ogni provvedimento di favore, hanno telegrafato, ancora insieme, al Presidente del Consiglio Cossiga e al Ministro della Difesa Lagorio in questi termini:

« Al Maggiore delle SS Walter Reder, condannato all'ergastolo, massacratore di Marzabotto, responsabile delle stragi più spietate di donne, bambini, vecchi, religiosi compiute durante la Guerra di Liberazione è stata concessa la libertà condizionale.

L'ANPI, la FIVL, la FIAP, che anche recentemente hanno manifestato la loro contrarietà e la loro radicale avversione a qualunque atto di clemenza nei confronti di chi simboleggia l'essenza stessa del nazismo, sicuri interpreti dei sentimenti offesi di quanti nella Guerra di Liberazione lottarono per la libertà e la dignità degli uomini, si uniscono al

profondo sdegno dei superstiti e delle intere popolazioni dei luoghi colpiti dalle inumane stragi, ed elevano la più vibrata protesta per la libertà condizionale al criminale nazista che offende non solo i resistenti ma gli Italiani tutti ».

E' da sottolineare che sia nella presa di posizione della popolazione di Marzabotto, espressa dal Sindaco Dante Crucchi, sia nei numerosi documenti diffusi dalle ANPI e da altri organismi, non emerge alcuna ricerca di vendetta oltranzista per i crimini, seppur così orrendi, dell'ex Maggiore delle SS, ma soltanto desiderio di giustizia nel rispetto delle vittime di tanto furore e perché non siano mai più calpestati i valori morali e civili dell'umanità con atti come quelli di cui si rese responsabile il nazista Reder.

Costui, ristretto in carcere, sia pure come l'ultimo dei criminali ancora in espiazione, doveva simboleggiare la giustizia degli uomini verso coloro che violano i principi del vivere civile e pacifico dei popoli. Un simbolo che non si riferiva solo ai crimini nazisti del secondo conflitto mondiale ma anche a quelli eventuali di domani; perché si sappia che chi viola quelle leggi universali, prima o poi finirà per pagare il suo debito verso i popoli offesi, angariati, vittime della violenza.

Tra le prese di posizione assunte un po' ovunque — documenti e ordini del giorno ci sono pervenuti dalle ANPI di Asti, Parma, Bari, Foggia, Imperia, Chiusi, Massa e altre — particolarmente significativa quella della Federazione fiorentina delle Associazioni Antifasciste e della Resistenza che riconfermando la « ferma e radicale avversione dei protagonisti della guerra di Liberazione, dei congiunti e dei superstiti delle stragi perpetrate in Toscana dai reparti speciali al comando di Reder, a qualunque atto di clemenza nei confronti di chi simboleggia l'essenza stessa del nazismo » ha deciso di onorare, con pubbliche manifestazioni, il 16 luglio i Caduti e le vittime del nazismo. Anche i Sindaci della Versilia, altra terra particolarmente colpita dalla furia vandalica delle SS, hanno espresso una dura riprovazione per la sentenza. Un'interpellanza parlamentare è stata presentata al Senato dai Senatori Boldrini, Branca, Calamandrei, Cipellini, Lepre, Gualtieri, Morandi, Conti Persini, Pasti, Stefani e alla Camera dai Deputati Ricci, Labriola, Galante Garrone, Magri, Alinovi, Spagnoli, Pochetti, Fracchia, Cecchi, Chiovini Cecilia, Antoni, Trombadori, Rodotà, Siculo, Bocchi, Granati Caruso Maria Teresa, Baracetti, Lodi Faustini Fustini Adriana, Sarti, Olivi, Gualandi, Trebbi Aloadi Ivanne.

(continua a pag. 12)



Reder a confronto con una teste durante il processo del 1951 a Bologna per i suoi crimini in Versilia.

## I delitti di Reder

(Dalla prima pagina)

— o lo ignora davvero — che esiste un'«insonnia» prodotta da quella che Dietrich Bonhoeffer chiamava «memoria morale». Già, proprio quel Bonhoeffer che, avanti di morire in un lager nazista, scriveva a un amico: «La perdita di questa «memoria morale» — orribile espressione — non è forse la ragione fondamentale della rovina di ogni vincolo, d'amore di matrimonio, di amicizia, di fedeltà? Nulla fa presa, nulla si consolida, tutto è a breve scadenza, a breve respiro. Ma i beni della giustizia, della verità, della bellezza, tutte le grandi realizzazioni in genere abbisognano di tempo, di fermezza, di «memoria», oppure finiscono per degenerare».

Il processo degenerativo di un uomo come Reder consiste ora proprio in questa perdita della «memoria»: se non l'avesse perduta, egli non chiederebbe libertà. Se davvero sincero il suo pentimento, non avrebbe fatto seguire alle «buone azioni» e alle lettere ininterrottanti perdono, quella richiesta di grazia, che si direbbe ispirata ad atti di «bontà», lungamente preconcetti. Il suo pentimento, in sostanza, si potrebbe riassumere in queste poche grossolane parole: «Mea culpa, mea culpa; chiedo a tutti perdono, a tutti chiedo la liberazione, quel che è stato è stato, arrivederci e grazie».

Veniamo ora alle attenuanti che gli sono state concesse: innanzi tutto, Reder non ha ucciso 1.830 civili, ma «soltanto» 600. Meraviglioso quel «soltanto», che dal piano morale blandamente trasvola al piano quantitativo. E ancora: «La criminalità di Reder va ritenuta occasionale e contingente», perché collegata allo stravolgimento provocato dalla guerra. Ma si confonde, pare, l'effetto con la causa. Reder, nazista convinto, ufficiale delle «SS», era anch'egli un seguace di quella ideologia secondo la quale il grande Reich era destinato, dagli dei del Wadhalla, a svolgere un'ampia funzione sterminatrice del genere umano. Reder era dunque, per così dire, già «stravolto» in partenza. Si può allora obiettare che era anche lui un prodotto di un certo tipo di società, di una certa mitologia. Questo è vero, ma è anche vero che i moti della coscienza e dell'intelligenza individuali non possono essere

sempre e tutti imputabili a un clima sociale, a una linea politica, a predicazioni e precettazioni che ripugnano all'animo umano e che, conseguentemente, vanno puniti anche in coloro che ne siano stati o ne siano gli eredi.

Già prima della guerra, Reder era un «creato» del pensiero (diciamo pensiero) hitleriano, secondo il quale l'uomo è in relazione magica con l'universo, una magia atta a deformare la realtà e la storia, a inventare miti razziali, sterminii, camere a gas, fino a quel tragico «rito dell'acqua» per il quale si fecero saltare le dighe e annegare nella metropolitana di Berlino migliaia di cittadini tedeschi che vi si erano rifugiati. Alla razza eletta, nel momento di morire non restava che invocare il grande diluvio. Non dunque la guerra aveva contaminato Reder, ma la sua appartenenza al dogma del diluvio universale e a quelle mitologie che la sua coscienza e la sua cultura avevano già ampiamente accettato. E Marzabotto, purtroppo, non fu che la conseguenza di quell'accettazione che l'ufficiale delle «SS» (ora «pentito») aveva potuto maturare nei tempi di «pace», e non già in quelli di guerra. Di qui, toro a ripetere, l'inadatta ferocia che egli consumò a Marzabotto. La guerra non c'entra.

Purtroppo si ignorano i nomi di quei soldati tedeschi che, durante la guerra in Italia e altrove, rifiutarono di essere simili a Reder. Così, per esempio, non ricordo il nome di quel soldato germanico che, in Toscana, si rifiutò di prendere parte a una fucilazione in massa di cittadini inermi, e venne fucilato assieme a loro. Se presente, Reder gli avrebbe personalmente sparato alla nuca, ritenendolo reo di lesa magia. Per tutte queste ragioni, a molti riesce incomprensibile la sentenza del tribunale di Bari. Anche perché non sempre la «clemenza» è un gesto, o atto, di grande umanità. Come non sempre la «durezza» della giustizia è di facile e abrogativa attenuazione morale, se è vero, come è vero, che nel momento in cui il giudice condanna il colpevole — il quale è il suo dissimile ma anche il suo simile — condanna un poco anche se stesso. Ma non è proprio questo uno dei significati più alti e drammatici della sua umana missione?

l'Unità 20. VII - 80

## La gravissima motivazione dei giudici militari

# No, non potrete mai giustificare i delitti di Reder

Le gravissime motivazioni della sentenza con cui i giudici militari del tribunale di Bari hanno concesso la libertà a Walter Reder, il maggiore delle SS responsabile dell'eccidio di Marzabotto, hanno suscitato in Italia reazioni di profondo sdegno. Abbiamo chiesto allo scrittore Luigi Compagnone di commentare la sentenza, con un contributo che qui pubblichiamo:

Sembra dunque che agosto, almeno in Italia, sia un mese favorevole agli avanzi del nazismo. Quando tra anni fa (agosto 1977) il colonnello Kappler evase dall'ospedale romano del Celio un quotidiano politico della Germania federale scrisse fra l'altro che noi italiani dovremmo farla finita di parlare della Resistenza, poiché essa fu soltanto una manovra per metterci dalla parte dei vincitori. Ma forse l'aricolista ignorava che la Resistenza nacque a Napoli con le quattro giornate del settembre 1943, dopo un improvviso massacro compiuto dalle «SS» che, nel tunnel della laziale, spararono su povera gente che aveva perduto la casa sotto le bombe e se ne stava lì a crepare di fame. Forse l'aricolista ignorava anche che le Quattro giornate di Napoli nacquero subito dopo le prime deportazioni ordinate dal colonnello Scholl, e che esse furono combattute pure da centinaia di ragazzini, molti dei quali persero la vita dopo aver fatto saltare in aria un po' di carri armati tedeschi. Ora quei disperati e quei ragazzini che per quattro giorni combatterono per le strade di Napoli non avevano in mente nessuna manovra per mettersi dalla parte dei vincitori, perché gli innocenti e le vittime, quando si rivoltano contro i carnefici, pensano soltanto a riacquistare, prima per istinto e poi per ragione, la loro dignità di creature ormai stanche di subire violenza e terrore. Una simile dignità non fu e non è purtroppo attribuibile al colonnello Kappler, che peccò due volte di vigliaccheria. Prima, quando ordinò il massacro delle Fosse Ardeatine e sparò perfino di suo pugno sulle vittime, sostituendosi a uno dei suoi soldati che aveva rifiutato di farsi carnefice; poi, quando con la sua fuga dimo-

strò di aver detto una furba menzogna allorché aveva dichiarato di essere «pentito» e di voler espriare fino in fondo il male compiuto, essendo «un cristiano profondamente credente».

Oggi un altro «pentimento»: quello del maggiore Reder. Le «prove» di questo pentimento: Reder si è comportato eccezionalmente «bene» durante la sua permanenza nel carcere di Gaeta. Reder ha scritto lettere patetiche a destra e a manca, Reder ha dichiarato che «non lo farà più», Reder si è professato profondamente cristiano, Reder ha chiesto perdono ai morti e ai vivi, e, a conclusione di tutto, ha avanzato regolare domanda per la sua liberazione. Ma è proprio questa richiesta che rivela la strumentalizzazione del suo «pentimento». Ora, non vi è vero pentimento che non esiga la totale espiazione del crimine.

Dopo essere stato in galera Doszoieski aveva scritto che il delinquente stesso esige la punizione dal «so di casa morale». E soltanto questa richiesta di espiazione che può aiutare il criminale a vincere il male che è in lui, a ristabilirlo con l'umanità quel legame che sembrava perduto, e che non si ristabilisce né col riconoscimento formale della propria colpa né con la condanna all'ergastolo. Pascal ha scritto che, poiché è venuto ad espriare il male del mondo, Cristo sarà in agonia sino alla fine dei secoli: «il ne faut pas dormir pendant ce temps-là».

L'ex maggiore Reder desidera, invece, di serenamente e liberamente dormire; egli sa che i peccati e i bambini massacrati da lui a Marzabotto non verranno a turbargli il riposo. Reder, dunque, finge d'ignorare Luigi Compagnone (Segue in penultima)

Una felice formula  
dell'attività europeista

## Il gemellaggio

E' l'incontro tra due o più Comuni per agire in stretto contatto nella prospettiva di una federazione europea costruita dalla base, in un continuo confronto di problemi e sviluppo

**U**no degli aspetti più noti dell'attività europeistica è quello dei gemellaggi. Forse per la novità e la felicità della stessa formula; forse per la relativa estensione che essa ha preso in questa sua prima quasi trentennale fase di esperienza; ma certo anche perché la gente intuitivamente ha capito che è il modo più semplice per consentire a tutti di partecipare, direttamente e in prima persona, alla costruzione europea. Anche se si tratta di popolazioni, per così dire, sperdute in cima a una montagna o addirittura relegate in un'isola. Perché di montagne appunto e di isole, oltreché di città industriali e pianure ubertose, è fatta questa nostra Europa, che costituisce come il sottofondo obbligato e costante dell'attività quotidiana di tutti gli europei.

Era quindi giusto che, a un dato momento di una evoluzione storica tendente naturalmente all'unità, gruppi sempre più nutriti di cittadini si guardassero attorno per meglio conoscersi e raggrupparsi proprio in funzione delle loro effettive scelte e condizioni di vita. *Ut unum sint*, come dicevano i nostri padri; ma salvaguardando anche le peculiari caratteristiche di ciascuno, come sacrosantamente attenuano e precisano i federalisti di ogni nazione, da Hamilton e Proudhon in poi.

Altrettanto giusto era che i comuni interpretassero per primi questa spontanea aspirazione dei popoli a realizzare progressivamente, ma decisamente, la loro *unità nella diversità*, arrivando a concepire e programmare,

col tempo, forme di gemellaggio sempre più organiche ed estese, fino a farne, oggi, uno dei maggiori cavalli di battaglia del loro impegno europeo.

A questo punto, per chi ama la precisione dei termini, voglio riprendere l'esatta definizione che apre un opuscolo dedicato a questo tema alla vigilia dell'elezione popolare del Parlamento europeo (« Il ruolo dei gemellaggi per l'unione europea », a cura dell'ufficio stampa dell'AICCE, Roma, Piazza di Trevi 86, luglio 1978, pagg. 64, L. 1.000). Gemellaggio, secondo l'anonimo autore, sarebbe quindi « l'incontro tra due o più comuni che proclamano di associarsi per agire nella prospettiva di una federazione europea costruita dalla base, per confrontare i loro problemi e per sviluppare tra di loro vincoli di amicizia sempre più stretti ».

Se poi andiamo a vedere in cosa consiste esattamente il *giuramento* prestato da quei rappresentanti del popolo in tale occasione, vi troviamo l'impegno « di mantenere legami permanenti fra le municipalità delle nostre città, di favorire in ogni campo gli scambi tra i loro abitanti e di sviluppare, grazie a una migliore comprensione reciproca, il sentimento vivo della fraternità europea; nonché di congiungere i nostri sforzi per aiutare, nella piena misura dei nostri mezzi, il successo di quell'impresa necessaria di pace e di prosperità che è la fondazione dell'unità europea ».

Detto questo è detto tutto, si potrebbe credere; ma può anche non esser detto niente, a seconda dello spirito e del grado di convinzione e sincerità con cui l'operazione stessa è compiuta. Mi è infatti capitato spesso di sentirmi criticare, e con ragione, certi incontri tra comuni che consistevano sostanzialmente in grandi mangiate (in senso proprio, non figurato), con l'immane contorno, tanto per darsi buona coscienza, di appassionate quanto sfacciate professioni di fede europeista; il tutto, naturalmente, a spese del povero Pantalone...

E' chiaro che abusi del genere non saranno mai condannati abbastanza! Ma se non vogliamo scambiare malignamente l'eccezione con la regola, gioco-forza è allora riconoscere che il gemellaggio nel suo complesso ha invece costituito, in tutti questi anni, un potente ed efficace strumento di avvicinamento

tra i popoli nella prospettiva dell'unificazione europea; soprattutto proprio negli anni precedenti la recente e già ricordata elezione popolare del Parlamento europeo, quando cioè l'Europa non aveva ancora raggiunto il suo attuale pieno livello di rappresentatività, per cui questi scambi tra comuni costituivano ancora la manifestazione concreta più avanzata di affratellamento diretto dei popoli al di sopra delle frontiere.

Solo così, del resto, si spiega la grande risonanza presso l'opinione pubblica che essi generalmente ottengono, come ad esempio si è verificato con il gemellaggio plurimo tra Venezia, Bruges, Locarno, Nizza e Norimberga che ha avuto come sfondo l'impareggiabile Piazza San Marco nella serata conclusiva del Secondi Stati Generali del Consiglio dei Comuni d'Europa nell'ottobre del '54, quando la pratica dei gemellaggi era appena ai suoi inizi. Chi, come me, ha avuto la ventura di partecipare di persona a quell'imponente raduno, non potrà dimenticare facilmente l'impressione d'incoraggiamento che ne ricevette: eravamo infatti all'indomani della caduta della Comunità europea di difesa e tutte le speranze di una pronta unificazione democratica dell'Europa sembravano allora essersi improvvisamente afflosciate. Di mercato europeo si sarebbe infatti parlato solo qualche anno più tardi, ma i sindaci di quelle città europee erano là quella sera per ricordarci il loro impegno e assicurarci che non avrebbero mollato...

Ma diamo ora la parola al responsabile dei gemellaggi dell'Associazione italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa, di cui è anche vicepresidente l'on. Giuseppe Bufardecchi, il quale, nel suo opuscolo (« Il significato politico dei gemellaggi e le elezioni dirette del Parlamento europeo », ed. AICCE, Roma, 1978), opportunamente spiega e ricorda che « il gemellaggio inteso come semplice ragione di scambio di amicizia e d'informazione, come strumento del superamento del provincialismo nazionalista, come opportunità di trasferire in una dimensione di partecipazione popolare valori ed esperienze che difficilmente avrebbero superato gli angusti confini di ristrette élites, si avvia verso un irreversibile tramonto. Per converso, il gemellaggio nella concezione del Consiglio dei Comuni d'Europa acquista valori e contenuti nuovi all'interno del più generale processo d'intervento e di armonizzazione sul territorio; diviene strumento operativo di verifica e di

LUCIANO BOLIS

(continua a pag. 12)

Grenoble 1962: un concerto da camera in onore della delegazione municipale di Catania; a destra: a Marino (Roma), la manifestazione per il gemellaggio con il Comune di Zaanstad (Olanda).



(continua da pag. 11)

confronto di esperienze non più solo teoriche; agisce come stimolo per abbattere le barriere della disomogeneità dell'attività amministrativa, in maniera da consentire alla integrazione di ampliarsi, di varcare le solenni sedi di Strasburgo e di Bruxelles e di discendere in un processo autonomistico, popolare e di massa, coinvolgente intere comunità e rivolto verso la realizzazione di quell'europeismo creativo e dinamico al quale tutti noi da tempo aspiriamo e la cui meta oggi inizia a divenire concretamente realizzabile».

Non dimentichiamo che, quando queste parole sono state pronunciate, eravamo appunto, col cuore gonfio di speranza, alla vigilia dell'annunciata elezione diretta del Parlamento europeo, e più precisamente al convegno nazionale sui gemellaggi tenutosi a Lucca nel maggio del '78. Successivamente, anche una grande assise europea ha avuto luogo, sempre su questo tema dei gemellaggi, a Magonza, in Germania, nel settembre dello stesso anno, e cioè il Terzo congresso dei comuni europei gemellati.

Questo ha ovviamente esaminato, per prima cosa, lo stato dei gemellaggi in Europa e il contributo da essi dato alla causa dell'unificazione europea, pervenendo all'unanime conclusione (presenti, tra gli altri, anche il Sindaco di Roma, Argan, e quello di Torino, Novelli) che «i quattromila gemellaggi tra comuni europei hanno particolarmente contribuito a radicare, sviluppare e vitalizzare l'idea europea fra le popolazioni. Anche in avvenire questo tipo di relazioni strette ed

tra i comuni e tutti gli altri enti locali sarà indispensabile perché gli uomini prendano sempre più coscienza di essere europei e che, come tali, hanno una storia e un avvenire comuni».

Per limitarmi all'essenziale, aggiungerò soltanto che nello stesso documento finale di Magonza (del resto largamente influenzato proprio da un italiano, che in quella sede aveva presentato una sua coraggiosa e lungimirante relazione politica: il prof. Serafini, che dell'AICCE è da sempre il segretario generale) i gemellaggi sono riconosciuti e considerati come «un mezzo che i popoli hanno per contribuire alla costruzione di un'Europa unita. Senza la partecipazione dei popoli, questa costruzione si perderà nelle more dei negoziati intergovernativi. E' indubbio — prosegue però intenzionalmente il documento — che devono ritenersi validi ed efficaci quei gemellaggi tra comuni nei quali i principi di base della democrazia e dei diritti dell'uomo sono riconosciuti ben inalienabili e dove i cittadini eleggono liberamente i loro rappresentanti».

Con questa stoccatina — diretta, per scrupolo di chiarezza, a chi di dovere — mi pare ormai di aver già detto l'essenziale sull'importanza politica dei gemellaggi nell'attuale contesto europeo. Rimarrebbe però ancora un altro discorso tutto da aprire, cioè quello della loro delicata organizzazione: la scelta dei partners, le implicazioni finanziarie, vantaggi e pericoli dei gemellaggi multipli, le dimensioni territoriali ottimali e come suscitare la necessaria mobilitazione delle forze vive delle popolazioni locali.

Ritorniamo, quindi, presto sull'argomento. Intanto sarò già pago se qualche lettore, imbattendosi nel solito pannello con dodici stelle d'oro che marca sulla strada l'ingresso di tanti comuni (... comune d'Europa, gemellato con ...) strizzerà l'occhio in segno d'intesa, quasi avesse incontrato un vecchio amico che, per lui, non ha più segreti.

LUCIANO BOLIS



## L'affare Reder

(continua da pag. 4)

Le due interpellanze, in testo unico, chiedono di sentire il Presidente del Consiglio e i Ministri di Grazia e Giustizia, della Difesa e degli Affari esteri per sapere:

1) quale giudizio politico, morale e logico diano del provvedimento di remissione con cui il massimo organo della giustizia militare italiana ha ritenuto di derogare alla competenza del tribunale territorialmente competente sulla base di una motivazione inaccettabile e scopertamente strumentale agli effetti del conseguimento del risultato e per di più costruita sulla previsione puramente gratuita di turbamento dell'ordine pubblico, smentita dalle precedenti manifestazioni che, pur esprimendo la ferma, radicale avversione dei superstiti, delle intere popolazioni dei luoghi colpite dalle stragi e del sentimento democratico nazionale ad ogni atto di clemenza nei confronti del criminale nazista, si sono tuttavia svolte con assoluta dignità e compostezza;

2) se non ritengano che la stessa supposizione di turbamento violento dell'ordine pubblico in un luogo, come La Spezia, relativamente vicino a quelle stragi, costituisca offesa a chi conserva memoria e solidarietà profonde (che sono ben vive in tutta Italia) intorno al sacrificio delle vittime e al significato di esso e si collochi

piuttosto, in realtà, nella ricerca di condizioni più propizie per la liberazione dell'ex ufficiale delle SS;

3) se non ritengano politicamente e moralmente gravissimo il provvedimento di liberazione del Maggiore Reder, considerata la natura degli atti di inusitata e sistematica ferocia da lui compiuti, che è tale da simboleggiare l'essenza stessa del nazi-fascismo e se non reputino la sua condanna all'ergastolo tale da dover conservare un permanente valore di risposta democratica al disprezzo per l'altrui vita e la libertà degli uomini;

4) se non ritengano di dover prendere impegno solenne di evitare in ogni modo, nella loro rispettiva responsabilità, ogni atto o comportamento che possa comunque favorire la definitiva anticipata liberazione del Maggiore Reder e la riconsegna al suo paese di origine.

Questo di Reder è un nuovo brutto episodio che ha suscitato ovunque aspri commenti; da esso, comunque, nessuna assoluzione scaturisce per il nazismo e il fascismo che restano i nemici da combattere ora e sempre.

Nella foto: Marzabotto 1974. Una delle tante manifestazioni nazionali che dalla Liberazione ad oggi ogni anno si rinnovano per ribadire il rifiuto del nazismo, della violenza, del crimine e per riaffermare la ferma volontà di pace del popolo italiano. Nella foto in basso: Reder di fronte ai giudici del Tribunale Militare di Bologna nel 1951.





## L'affare Reder

(continua da pag. 4)

Le due Interpellanze, in testo unico, chiedono di sentire il Presidente del Consiglio e i Ministri di Grazia e Giustizia, della Difesa e degli Affari esteri per sapere:

1) quale giudizio politico, morale e logico diano del provvedimento di remissione con cui il massimo organo della giustizia militare italiana ha ritenuto di derogare alla competenza del tribunale territorialmente competente sulla base di una motivazione inaccettabile e scopertamente strumentale agli effetti del conseguimento del risultato e per di più costruita sulla previsione puramente gratuita di turbamento dell'ordine pubblico, smentita dalle precedenti manifestazioni che, pur esprimendo la ferma, radicale avversione dei superstiti, delle intere popolazioni dei luoghi colpiti dalle stragi e del sentimento democratico nazionale ad ogni atto di clemenza nei confronti del criminale nazista, si sono tuttavia svolte con assoluta dignità e compostezza;

2) se non ritengano che la stessa supposizione di turbamento violento dell'ordine pubblico in un luogo, come La Spezia, relativamente vicino a quelle stragi, costituisca offesa a chi conserva memoria e solidarietà profonde (che sono ben vive in tutta Italia) intorno al sacrificio delle vittime e al significato di osso e si collochi

piuttosto, in realtà, nella ricerca di condizioni più propizie per la liberazione dell'ex ufficiale delle SS;

3) se non ritengano politicamente e moralmente gravissimo il provvedimento di liberazione del Maggiore Reder, considerata la natura degli atti di inusitata e sistematica ferocia da lui compiuti, che è tale da simboleggiare l'essenza stessa del nazi-fascismo e se non reputino la sua condanna all'ergastolo tale da dover conservare un permanente valore di risposta democratica al disprezzo per l'altrui vita e la libertà degli uomini;

4) se non ritengano di dover prendere impegno solenne di evitare in ogni modo, nella loro rispettiva responsabilità, ogni atto o comportamento che possa comunque favorire la definitiva anticipata liberazione del Maggiore Reder e la riconsegna al suo paese di origine.

Questo di Reder è un nuovo brutto episodio che ha suscitato ovunque aspri commenti; da esso, comunque, nessuna assoluzione scaturisce per il nazismo e il fascismo che restano i nemici da combattere ora e sempre.

Nella foto: Marzabotto 1974. Una delle tante manifestazioni nazionali che dalla Liberazione ad oggi ogni anno si rinnovano per ribadire il rifiuto del nazismo, della violenza, del crimine e per riaffermare la ferma volontà di pace del popolo italiano. Nella foto in basso: Reder di fronte ai giudici del Tribunale Militare di Bologna nel 1951.



...tà del Messico dal 19 giugno al 2 luglio.

La Conferenza ottenne che si adottasse un piano mondiale di azione inteso a migliorare la condizione della donna sul piano economico-sociale e politico e una dichiarazione sull'uguaglianza delle donne e sul loro contributo allo sviluppo e alla pace. Inoltre il periodo 1976-1985 fu dichiarato « decennio delle Nazioni Unite per la donna: uguaglianza, sviluppo e pace ». Tale periodo dovrebbe essere utilizzato per l'adozione di misure nazionali, regionali e internazionali tese ad applicare le raccomandazioni del piano mondiale di azione. Inoltre la conferenza di Città del Messico raccomandò che si riunisse un'altra conferenza nel 1980.

E a questa siamo arrivati, ma l'inizio non è certo del più promettenti. Sembra proprio che cinque anni di storia dura e difficile sia a livello internazionale che ai diversi livelli nazionali non abbiano insegnato molto. La conferenza si è appena iniziata e antichi riti, simbolo solo di irrazionalità, si ripetono. Se parla la rappresentante dell'Egitto escono i rappresentanti dei Paesi Arabi e così via. E tutto sembra smentire l'appello del segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim, che ha ricordato come « la pace è la condizione senza la quale è impossibile raggiungere un'uguaglianza reale ed uno sviluppo autentico, — rilevando ancora — come mai, nel recente passato, il mondo ha conosciuto una instabilità così generalizzata, situazioni così esplosive ed un tale grado di incomprendimento. Il ricorso alla violenza è frequente tanto a livello nazionale che internazionale. La corsa agli armamenti inghiotte ogni giorno risorse ed energie che sarebbero meglio impiegate per combattere le malattie e la fame e per migliorare le condizioni di vita ».

A questo appello si affianca quello che un gruppo di donne di tutta Europa, tra cui per l'Italia la sen. Rosa Russo-Jervolino, le deputate Susanna Agnelli e Paola Gatti, Maria Romana De Gasperi-Catti, Rita Levi Montalcini e Sofia Spagnolletti-Lanza, hanno firmato contro la politicizzazione della conferenza chiedendo che resti « fedele ai suoi scopi di uguaglianza e di sviluppo per la donna nella società », e che le delegazioni si oppongano « alla possibilità che certi Paesi cerchino di sfruttare questa conferenza a scopi politici e propagandistici ».

la salute, elaborando singoli documenti che saranno oggetto di discussione nelle commissioni.

Risulta inoltre che la delegazione italiana ha preparato un progetto di risoluzione sulle donne migranti, problema che indubbiamente tocca da vicino molte donne

ne professionale, previste nei Paesi di accoglienza.

Paesi di emigrazione e di accoglienza dovranno, inoltre, garantire alle donne migranti l'informazione necessaria sulle condizioni di vita e di lavoro nel Paese di accoglienza. Si chiede inoltre che si adottino le misure neces-

trovare nei fatti l'accordo delle associazioni così come il governo non l'ha trovato di fronte a decreti o leggi specifiche. Ci sarebbe anche da chiedersi se i cittadini italiani che si apprestano a nuovi sacrifici debbano finanziare una così ampia e contraddittoria delegazione.

rettore di « Av- che Pier Giorgio Pirovano tenuti costante mente della no: intrapresa sin 1979. Ma « Av- nuò il silenzio completo.

b) Scendend rito degli artic zioni, mi pro — rilevare che tra la proposi dum del C.R.I. ste avanzate del Movimento non è di mera f todologia, ma di contenuto: mente essenzi: tale differen: colmabile. Inv sta del C.R.I. pletamente si: aborto, sia la p l'amministrazi traccettivi rie logica abortist 22 maggio 1978 tato, tra l'altro luni contracce usati a fine d l'accento alla cosciente e res ha — nella me: — un senso de me, ed anzi op che viene usa' Concilio Vatic

Usando a: più specifiche. trambe le pro te dal diretti menti per la vi gono nella leg della liberaliz borto, in qu inalterato l'art il quale affer mente ed in vi « l'interruzio della gravidar: presente legge per il controlli te »; 2) mant legge il princi sultori e le str rie vadano f scopi che con tendono raggi que anche ve: — inoltre — c: ministrazione ne medica dei venga indisce effettuata per fronti del mis ultimo comma 3) mantengono principio seco: creazione cos sponsabile con lasciare ciascu soluto — di fr che potrebbe vita già sorta contraccektiv dell'aborto, co no diviene — drone esclusiv trui: ciò percè dell'articolo 1 che parla di cosciente e va visto ed int

LA CITTÀ-MARTIRE CHIEDE CHE REDER NON VENGA SCARCARATO

## Marzabotto: un appello a Pertini e a Cossiga

«Non possiamo dimenticare quella tragedia e quei morti»

di SERGIO FANTINI

MARZABOTTO — E' una sera piena di silenzio e di meditazione questa per Marzabotto. La città-martire, a trentasei anni dall'eccidio che provocò 1830 vittime, rivive quel terribile momento e mantiene il pollice verso nei confronti di Walter Reder, il maggiore delle SS che neminò la morte su queste montagne, si macchiò di orribili crimini ed ora dal Tribunale militare di Bari ha ottenuto la libertà condizionale.

Non ci sono state espressioni di odio nel corso della seduta straordinaria del consiglio comunale ma, all'unanimità, si è chiesto che Reder scontasse la pena fino al termine dei suoi giorni. Marzabotto si appella al presidente della Repubblica Pertini, si appella al presidente del Consiglio Cossiga perché il responsabile della strage non venga scarcerato, si appella al procuratore generale perché ricorra in appello contro la sentenza di Bari.

L'aula è gremita di gente mentre il sindaco Dante Crucchi dà inizio alla seduta straordinaria del consiglio comunale. Sullo sfondo tante immagini delle vittime. I loro occhi — dice un dirigente partigiano — ci guardano in questa serata così grave per noi, in questa serata di pesanti responsabilità. Non amo i lustrini, non amo le cerimonie a pavesi spiegati a stasera ho voluto rimettere sul petto, ho voluto risentire sul cuore lo stemma della mia brigata « Giustizia e libertà ».

L'avvocato Berti-Arnoaldi Veli dice queste frasi senza retorica e molti occhi nella sala si inumidiscono.

La commozione prosegue quando parla Ferruccio Te-

glia, vicepresidente del Comitato per le onoranze ai caduti, cattolico. Ha al collo il fazzoletto da partigiano. Era della brigata « Stella Rossa ». Si trovò di fronte Reder. Ma i crimini del maggiore tedesco — dice — non ebbero nulla di militare: la sua crudeltà si abbatte contro persone inermi, contro bambini, donne, vecchi. E' pentito? Se così è, vuol dire che ha sentito finalmente il peso enorme delle sue nefandezze. Rendendosi conto di questo, non chieda di tornare libero.

Il capogruppo democristiano Italo Piccinini ha detto: « Se è vero, come Reder afferma, che in carcere è diventato cristiano, deve avere la forza, come cristiano, di

soportare la giusta condanna ».

Poi il sindaco dà la parola ai testimoni della strage. Altri momenti di commozione. Il fratello di don Giovanni Fornasini, il parroco di Sperticano ucciso nella strage, non riesce a dire una parola, rimane impietrito davanti al microfono con gli occhi pieni di pianto. Anche il silenzio ha una sua eloquenza.

A Marzabotto in questi giorni ci sono molti giovani di 17 Paesi europei. Partecipano a un campo di lavoro internazionale promosso dall'UNESCO. Una ragazza, parlando a nome di tutti, ha condannato la violenza, la crudeltà, le nefandezze commesse in questi luoghi.

Il sindaco Crucchi legge infine il documento approvato poi all'unanimità. « Marzabotto chiede al presidente della Repubblica, nell'esercizio dell'alta carica e nel rispetto dell'ordinamento costituzionale, di intervenire nel modo più opportuno affinché la sentenza venga cassata; chiede al pubblico ministero del tribunale militare di Bari, a sentenza depositata, di valutarla ponderatamente al lume del delitto commesso da Reder e, nel rispetto della propria autonoma funzione, di ricorrere al tribunale supremo, affinché la sentenza stessa sia nullata. Marzabotto, infine, invita il ministro alla Difesa, nel periodo in cui il Reder è affidato all'autorità militare, di non permettere la liberazione di Reder stesso, fintanto che non sarà esperito ogni tentativo per la revisione della sentenza o la riapertura di un nuovo procedimento di fronte al Supremo tribunale militare ».

### A fine mese le motivazioni dell'ordinanza

BARI — « Saranno necessari almeno un'altra decina di giorni prima che possa essere depositata la motivazione dell'ordinanza ». Lo ha dichiarato stamani all'agenzia Italia il presidente del tribunale militare territoriale, generale Montefrancesco, che lunedì sera, dopo cinque ore di permanenza in camera di consiglio, con un'ordinanza ha accolto l'istanza di liberazione condizionale presentata dal maggiore del SS, Walter Reder, condannato all'ergastolo il 31 ottobre 1951 dal tribunale militare territoriale di Bologna

AVVENIRE 18/8/80

9

## I delitti di Reder

(Dalla prima pagina)

«Io lo ignora davvero — che esiste un'insonnia — profatta da quella che Dörmich Bauhoeffer chiamava «memoria morale». Già, proprio quel Bauhoeffer che, avanti di morire in un lager nazista, scriveva a un amico: «La perdita di questa "memoria morale" — ovale espressione — non è forse la ragione fondamentale della rovina di ogni individuo, d'amore di matrimonio, di amicizia, di fedeltà? Nulla fa presa, nulla si consolida, tutto è a breve scadenza, a breve respiro, e i bei della giustizia, della verità, della bellezza, tutte le grandi realtà — così in genere abbisognano di tempo, di fermezza, di "memoria", oppure di tempo per deperire».

Il processo degenerativo di una persona come Reder comincia ora proprio in questa perdita della «memoria»: se non l'avesse perduta, gli non chiederebbe libertà. Se davvero sincero il suo pentimento, non avrebbe scritto alle «buone notizie» e alle lettere imploranti, e, quella richiesta di grazia, che si direbbe ispirata ad atti di «bontà», lungamente preconcitata il suo pentimento, in materia, si potrebbe riassumere in queste poche grossolane parole: «Mea culpa, mea culpa, mea culpa»; chiedono tutti perdono, a tutti che, alla liberazione, quel che è stato è stato, arrivando a grazie».

Ma ora alle affermazioni che gli sono state concesse: innanzi tutto, Reder non ha ucciso 1.830 civili, ma «soltanto» 600. Non solo quel «soltanto» che dal piano morale diventa quantitativo. E ancora: «L'eccezionalità di Reder va vista occasionale e contingente», perché collegata al suo involontario provocato dalla guerra. Ma si consideri, l'effetto con la guerra. Reder, nociva con l'offesa delle «SS», e degli un segnale di un'ideologia secondo la quale il grande Reich era stato, dagli dei del Wotan, a trarre un'ampia e sterminata del mondo umano. Reder era dunque, per così dire, già «colto» in partenza. Si può allora obiettare che era anche lui un prodotto di un certo tipo di società, di una certa ideologia. Questo è vero, ma è anche vero che i mali della coscienza e dell'infelicità individuali non possono essere

sempre e tutti imputabili a un clima sociale, a una linea politica, a predicazioni e precettazioni che ripugnano all'animo umano e che, conseguentemente, puniscono anche in coloro che ne siano stati o ne siano gli eredi.

Già prima della guerra, Reder era un «creato» del pensiero (diciamo pensiero) hitleriano, secondo il quale l'uomo è in relazione magica con l'universo, una magia atta a deformare la realtà e la storia, a inventare miti razziali, sterminii, camere a gas, fino a quel tragico «rito dell'acqua» per il quale si fecero saltare le dighe e annegare nella metropolitana di Berlino migliaia di cittadini tedeschi che vi si erano rifugiati. Alla razza eletta, nel momento di morire non restava che invocare il grande diluvio. Non dunque la guerra aveva contaminato Reder, ma la sua appartenenza al dogma del diluvio universale e a quelle mitologie che la sua coscienza e la sua cultura avevano già ampiamente accettato. E Marzabotto, purtroppo, non fu che la conseguenza di quell'accettazione che l'ufficiale delle «SS» (ora «pentito») aveva potuto maturare nei tempi di «pace», e non già in quelli di guerra. Di qui, toro a rievocare l'inaudita ferocia che egli consumò a Marzabotto. La guerra non c'entra.

Purtroppo si ignorano i nomi di quei soldati tedeschi che, durante la guerra in Italia e altrove, rifiutarono di essere simili a Reder. Così, per esempio, non ricordo il nome di quel soldato germanico che, in Toscana, si rifiutò di prendere parte a una fucilazione in massa di cittadini inermi, e venne fucilato assieme a loro. Se presente, Reder gli avrebbe personalmente sparato alla nuca, ritenendolo reo di lesa magia. Per tutte queste ragioni, a molti riesce incomprendibile la sentenza del tribunale di Bari. Anche perché non sempre la «clemenza» è un gesto, o atto, di grande umanità. Come non scature la «durezza» della giustizia è di facile e sbrigativa attuazione morale, se è vero, come è vero, che nel momento in cui il giudice condanna il colpevole — il quale è il suo dissimile ma anche il suo simile — condanna un poco anche se stesso. Ma non è proprio questo uno dei significati più alti e drammatici della sua umana missione?

l'Unità 20. VI. 80

## La gravissima motivazione dei giudici militari

# No, non potrete mai giustificare i delitti di Reder

Le gravissime motivazioni della sentenza con cui i giudici militari del tribunale di Bari hanno concesso la libertà a Walter Reder, il maggiore delle SS responsabile dell'eccidio di Marzabotto, hanno suscitato in Italia reazioni di profondo sdegno. Abbiamo chiesto allo scrittore Luigi Compagnone di commentare la sentenza, con un contributo che qui pubblichiamo:

Sembra dunque che agosto, almeno in Italia, sia un mese favorevole agli avvertimenti del pentimento. Quando tre anni fa (agosto 1977) il colonnello Kappler erase dall'ospedale romano del Celio un quotidiano politico della Germania federale scriveva fra l'altro che noi «abbiamo derubato la fine di parlare della Resistenza, poiché essa fu soltanto una manovra per metterci dalla parte dei vincitori. Ma forse l'anticomunista ignorava che la Resistenza nacque a Napoli con le quattro giornate del settembre 1943, dopo un improvviso massacro compiuto dalle «SS» che, nel tunnel della laziola, spararono su povera gente che aveva perduto la casa sotto le bombe e se ne stava lì a crepare di fame. Forse l'anticomunista ignorava anche che le Quattro giornate di Napoli nacquero subito dopo le prime deportazioni ordinate dal colonnello Scholl, e che esse furono combattute pure da centinaia di ragazzini, molti dei quali persero la vita dopo aver fatto saltare in aria un po' di carri armati tedeschi. Ora quei disperati e quei ragazzini che per quattro giorni combatterono per le strade di Napoli non avevano in mente nessuna manovra per mettersi dalla parte dei vincitori, perché gli innocenti e le vittime, quando si rivoltano contro i carnefici, pensano soltanto a riacquistare, prima per istinto e poi per ragione, la loro dignità di creature ormai stanche di subire violenza e terrore. Una simile dignità non fu e non è purtroppo attribuibile al colonnello Kappler, che peccò due volte di vigliaccheria. Prima, quando ordinò il massacro delle Fosse Ardeatine e sparò perfino di suo pugno sulle vittime, sostituendosi a uno dei suoi soldati che aveva rifiutato di farsi carnefice; poi, quando con la sua fuga dimo-

strò di aver detto una furba menzogna allorché aveva dichiarato di essere «pentito» e di voler espiare fino in fondo il male compiuto, essendo «un cristiano profondamente credente».

Oggi, un altro «pentimento»: quello del maggiore Reder. Le «prove» di questo pentimento: Reder si è comportato eccezionalmente «bene» durante la sua permanenza nel carcere di Gaeta. Reder ha scritto lettere patetiche a destra e a manca, Reder ha dichiarato che «non lo farà più», Reder si è professato profondamente cristiano, Reder ha chiesto perdono ai morti e ai vivi, e, a conclusione di tutto, ha avanzato regolare domanda per la sua liberazione. Ma è proprio questa richiesta che rivela la strumentalizzazione del suo «pentimento». Ora, non vi è vero pentimento che non esiga la totale espiazione del crimine.

Dopo essere stato in galera, Dostoevskij aveva scritto che il delinquente stesso esige la punizione dal punto di vista morale. E' soltanto questa richiesta di espiazione che può aiutare il criminale a vincere il male che è in lui, a ristabilire con l'umanità quel legame che sembrava perduto, e che non si ristabilisce né col riconoscimento formale della propria colpa né con la condanna all'ergastolo. Pascal ha scritto che, poiché è venuto ad espiare il male del mondo, Cristo sarà in agonia sino alla fine dei secoli: «il ne faut pas dormir pendant ce temps-là».

L'ex maggiore Reder desidera, invece, di serenamente e liberamente dormire; egli sa che i vecchi e i bambini massacrati da lui a Marzabotto non verranno a turbargli il riposo. Reder, dunque, finge d'ignorare Luigi Compagnone (Segue in penultima)